



L'addio al Comune del consigliere spesso salito alla ribalta per le sue battaglie

D'Onofrio: ho sognato, ora torno ferroviere

«Ferrovieri si nasce e io lo nacqui. Vi saluto». Un addio come in uno di quei film in bianco e nero ambientato su un treno a vapore, quello di Serafino D'Onofrio. Che ferroviere lo è per davvero, nonostante la parentesi politica degli ultimi cinque anni iniziata con il «Cantiere». Nonostante le 289 preferenze, che lo hanno consacrato il più amato della lista Bologna città libera, non varcherà più la soglia di Palazzo d'Accursio da consigliere. E il suo addio al Comune l'ha voluto accompagnato, sul suo sito, dalle note di «The end» dei Doors che fanno da sottofondo al video di «Apocalypse now». «Io con i fratelli Roberto Panzacchi e Valerio Monteventi — scrive D'Onofrio prima di dedicarsi al trasloco dal suo ufficio — non sarò più in consiglio: insieme abbiamo lanciato la lista Bologna città libera che è stata un sogno, un desiderio e una sconfitta. Una lista futura, futurista e non futuribile». Ma andando via D'Onofrio non sbatte la porta. Uno spiraglio lo lascia comunque. «Non ci sentiamo trombati e saremo ancora trombettieri. D'ora in poi selezioneremo un po' di più le lotte, ma chiamateci per qualunque pazzia: non mancheremo». Prima di lasciare il suo ufficio D'Onofrio, il consigliere che svelò il «pasticciaccio» della Gestor, qualche sassolino se lo toglie: «Negli ultimi due mesi mi sono beccato due denunce: ho violato il divieto stupido e indecente delle manifestazioni in centro nel fine settimana e sono stato indagato dalla Procura con Monteventi per violazione della privacy nei confronti di un evasore fiscale accertato e condannato: gli unici in Italia a essere accusati della diffusione di notizie vere». Poi la battuta finale: «Limitate le telefonate di cordoglio: siamo ancora vivi e anche un po' sovrappeso».

Da. Cor.

